

Ha facoltà di svolgerlo.

Mussì. Io mi sono fatto, da qualche anno, silenzioso (*Ooh! — Ilarità*), però oggi, offendendo la regola, ardisco implorare dalla vostra cortesia una benevola attenzione per brevissimo tempo, perchè lo svolgimento del mio ordine del giorno avrà più la forma di dichiarazione che di discorso.

Io ho l'onore di parlare a nome di una eletta schiera di amici, che mi hanno incaricato di esporre in questo solenne momento i nostri convincimenti sinceri ed obiettivi.

Io non esaminerò tutte le accuse che sono state scagliate contro il Gabinetto caduto.

Si è detto, e noi crediamo a ragione, che calpestando ogni principio di legalità, egli ha crudelmente offese le istituzioni liberali e parlamentari. Io mi domando se l'attuale Ministero instaura oggi finalmente un regime correttamente parlamentare, e per ciò opposto a quello che deploriamo? La risposta non ardisco formularla; a voi il compito di pronunciare una sentenza veramente imparziale e serena.

Certo siedono a quel banco uomini onestissimi, abilissimi, nobilissimi, bellissimi. (*Viva ilarità*).

Questi egregi uomini però appartengono alla minoranza dell'opposizione di ieri. Ora essi potranno, col tempo, racimolare una maggioranza se sapranno arruolare senza *chitet* degli ascari parlamentari; ma, per ora, una maggioranza che va dai banchi dell'onorevole Prinetti a quelli dell'onorevole Cavallotti, presenta tutti i fenomeni ottici della iridescenza, tutti i fenomeni chimici della fermentazione di materie ottime, ma eterogenee, io temo che questa singolare maggioranza esigerà frequenti mutamenti di persone e d'indirizzo.

Dunque, noi abbiamo quasi il diritto di affermare che se gli antichi ministri erano usciti dalle buone regole parlamentari, i nuovi non vi sono entrati ancora, e che perciò le corrette norme parlamentari sono scritte ancora in un libro, al quale furono apposti i sette suggelli dell'Apocalisse, e che, relegato nella biblioteca, non so quando e come sarà riaperto.

In fatto di corrette discipline parlamentari, possiamo ricordare l'aneddoto di quell'astuto monaco che, rimproverato dal pontefice perchè accusato di poca sobrietà, si cavò

d'impaccio recitando il versetto del salmista: *Si iniquitates observaberis, Domine: Domine quis sustinebit*, (*Ilarità*) per ricordare anche al sommo gerarca (*Ilarità*) che siamo tutti carichi di iniquità. Fra queste iniquità l'amico Imbriani mette prima l'impresa d'Africa, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui.

Noi crediamo che le imprese coloniali si possano e si debbano intraprendere con eserciti di volontari e con denaro, offerto spontaneamente dalla iniziativa privata (*Oh! oh! — Rumori*).

Così si contengono il Belgio e l'Inghilterra, ma o signori, strappare alle loro occupazioni i cittadini, costringerli con la leva a difendere un territorio, che non è il nazionale, questo, a nostro avviso, snatura la grande istituzione, creata dalla rivoluzione francese per difendere la patria, sostituisce, ad un sacro dovere, una specie di servitù militare, che ricorda troppo le istituzioni feudali nella peggiore forma poichè conserva l'obbligo delle Milizie comandate senza il corrispettivo del possesso territoriale.

Lasciate, o signori, alla feconda iniziativa privata le missioni coloniali e non discuteremo più se la maggioranza del paese le approva, o non le approva; non sentiremo queste accuse, palleggiate da Milano a Napoli fra chi si fa campione della guerra, e chi la condanna, perchè allora le imprese si tenteranno quando si troveranno volontari, pronti ad arruolarsi per combatterle, e capitalisti, risolti a tentare col loro peculio la fortuna incerta di queste lotte pericolose.

Io non credo che il territorio della patria si possa stirare come la gomma elastica; il territorio della patria è un sacro patrimonio creato dalla storia, dalla tradizione, dall'affetto e tutte le vostre conquiste africane hanno sapore di extra statutarie; come osò affermare in questa Camera un presidente del Consiglio. Io fra quelle tavole, collocate alle spalle del presidente della Camera, su cui sono incisi i plebisciti della nazione, non trovo ancora quella che giustifichi e legalizzi il nostro possesso nell'Eritrea; contrarie perciò al diritto pubblico del nostro paese.

Comprendo le imprese coloniali, tentate dai genovesi e dalle antiche repubbliche italiane, gloriose iniziative di cittadini, a cui, quando la fortuna arrideva, la patria accordava il suo patrocinio e la sua tutela; non comprendo le conquiste burocratiche e militari che con-